

M5S choc: "Se vince il sì c'è rischio di violenza"

E nel Pd i renziani smontano il Mattarellum 2.0

Orrido! Non mi viene altro aggettivo per descrivere il clima d'odio reciproco creato dalla Boschi e dai suoi comparì

Danilo Toninelli

Deputato M5S,
dal 2013 a Montecitorio

Sono i grillini, a corto di consensi dopo le brutte figure nelle varie città, che vogliono radicalizzare lo scontro in Italia

Nino Marotta

Deputato di Ap,
ex Forza Italia

Il caso

CARLO BERTINI
ROMA

Come per bilanciare gli assist su un'Italia a rischio caos, abbandonata dagli investitori stranieri in caso di vittoria del No, i grillini rendono pan per focaccia e rovesciano la prospettiva. Con un colpo ad alzo zero destinato a lasciare il segno. «Se dovesse vincere il Sì al referendum, il rischio che corriamo è che questo clima di esasperazione possa trasformarsi in violenza», avverte Danilo Toninelli, mem-

bro di punta del Movimento. Che sbotta di fronte un video di alcuni contestatori del ministro delle Riforme Boschi trascinati via da un servizio d'ordine: «Orrido! Semplicemente orrido il clima creato da questa signora e dai suoi comparì».

È un altro segnale chiaro di come la campagna si infiammerà nel miglio finale, a sessanta giorni dal voto, visto che la data più probabile, che il governo lunedì fisserà per la consultazione, resta quella del 27 novembre. Uno sfogo che evoca in un certo senso il ruolo di diga del M5S contro gli estremismi. Ma anche un clima da diluvio universale, nel caso di un trionfo del premier nella sfida che può portarlo a ricevere una legittimazione popolare alla sua azione di governo.

Insomma, l'aria si surriscalda e anche la giornata di mercoledì in Aula non ha contribuito a rasserenare gli animi in casa della maggioranza. Dove il fronte anti-renziano non vuole deporre le armi e non si lascia incantare dalla mozione Pd-Ncd che impegna a rivedere l'Italicum. Uno strappo che il premier non ha preso affatto bene, almeno a sentire cosa dicono i suoi uomini. «Ma come? Dopo un anno in cui Matteo ha definito intoccabile l'Italicum, ora fa un atto parlamentare per rendere possibili le modifiche. E loro dopo aver chiesto proprio questo per mesi, ora votano No invece di incassare il risultato?». A dimostrazione di quanto siano inconciliabili i fronti, allo sbottare dei renziani contro «questa cosa gravissima», fa da contraltare la definizione di

«pietra tombale sulla nostra scelta di voto» di questo passaggio: che i bersaniani come Davide Zoggia considerano l'epitaffio di una qualsivoglia intesa per il sì al referendum.

Non stupisce che gli esperti del premier si siano messi dunque all'opera per smontare la proposta di legge elettorale di Bersani e compagni. Fatti due conti, il segretario del Pd toscano Dario Parrini sentenza: riversando i voti del 2013 al Mattarellum 2.0, viste le attuali intenzioni di voto, uscirebbe fuori un parlamento ingovernabile: 277 seggi al Pd, 213 ai 5 Stelle e 75 al centrodestra. «Un sistema per ottenere una sindrome spagnola del voto a ripetizione o larghe intese perenni. Quale preferisce Bersani?». E di fronte alla notizia lanciata dalla Stampa che Verdini avrebbe in animo di proporre un ritorno al proporzionale, la reazione è acida. «Fa specie che lui, Grillo e Bersani propongano leggi elettorali che hanno lo stesso effetto, l'inciucio». Insomma una proposta che non avrebbe chance, anche se nel Pd c'è chi come Beppe Fioroni, fautore del ritorno al proporzionale, fa notare come Verdini sia «uomo previdente, che cerca di ridurre al minimo i rischi». In serata è lo stesso Renzi, a «Otto e mezzo», a stroncare la tentazione: «Mi colpisce che qualcuno voglia il proporzionale puro da Prima Repubblica rischiando gli inciuci». Quanto all'Italicum, ribadisce di essere «disponibile a cambiarlo qualunque sia la decisione che prenderà la Corte costituzionale».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

